



# Ron Galella e la magia dello scatto "rubato"

IL PAPARAZZO  
CHE FECE IMPAZZIRE  
JACKIE KENNEDY E  
MARLON BRANDO  
HA DEDICATO UNA  
MOSTRA ALLA TERRA  
DI SUO PADRE.  
*ITALIAN ICONS*,  
SETTANTA IMMAGINI  
IN BIANCO E NERO  
PER OMAGGIARE  
IL TRICOLORE



Antonio Genovese

“**A**ccanito, coraggioso, umano. Un brillante realista capace di rappresentare fedelmente il mondo”. A questa efficace descrizione di Glenn O'Brien, direttore della rivista "Interview" di Andy Warhol, su Ron Galella, fotografo italoamericano di origini lucane, si potrebbero aggiungere altre qualità, ma una, in particolare, può diventare la cifra del suo modo di essere: l'intraprendenza. Un approccio creativo alla vita alimentato da un insegnamento della sua maestra: "per emergere bisogna diventare il numero uno". Una lezione che lo ha guidato costantemente, permettendogli di raggiungere il suo sogno: diventare fotografo, trarre piacere dalla sua professione, realizzare immagini mai monocorde.

Fotografie che hanno raccontato un'epoca, che hanno contribuito a rendere celebri i personaggi più in vista dello star system degli anni '60 e '70 da Marlon Brando a Jackie Kennedy, da Sofia Loren a Robert Redford, da Monica Vitti a Bernardo Bertolucci.

Una vastissima produzione, frutto di cinquant'anni di lavoro, custodita come il bene più prezioso a Villa Palladio, la dimora neoclassica progettata da Ron e sua moglie Betty e immersa nelle campagne del New Jersey. Uno spettacolo per gli occhi con un'architettura che prende a braccetto la natura. L'arte dell'entroterra veneto, sinonimo di convivialità ed eleganza, ha trovato la sua naturale collocazione nell'altra metà della grande Mela, dove la marea umana, il trambusto e le invadenti insegne luminose, sono poco ➔

Nicoletta Altomonte



## IL FENOMENO DEI PAPARAZZI

Chi non c'era in quegli anni sicuramente non può capire la gioia che aveva preso milioni di persone alla notizia della fine della guerra. Per fortuna la fotografia ci ha lasciato frammenti che aiutano per lo meno a ricostruire quei sentimenti: il marinaio americano colto da Alfred Eisenstaedt mentre bacia una giovane ragazza in Times Square e la gente festante nelle piazze parigine fotografata da Robert Doisneau sono solo due degli innumerevoli esempi che possiamo citare. Alla fine del conflitto quella gioia si trasformò rapidamente in energia consentendo ai Paesi dotati di un più alto livello economico e sociale – come l'Inghilterra e la Francia – di tornare rapidamente ai livelli di partenza mentre per l'Italia il problema fu assai più complesso. Per il nostro Paese si trattava di cominciare

tutto da capo perché ai terribili danni della guerra che aveva devastato il territorio e dimezzato le potenzialità produttive (anche se gli operai avevano difeso strenuamente le grandi fabbriche del nord dai nazisti in fuga intenzionati a distruggerle) si sommava la necessità di costruire ex novo quelle istituzioni politiche che vent'anni di dittatura avevano cancellato. Come sempre succede loro quando hanno le spalle al muro, gli italiani seppero reagire con coraggio e determinazione negli anni che furono detti della Ricostruzione ma è bene ricordare che questo era un Paese sostanzialmente povero, caratterizzato da una modesta domanda interna, da scarse materie prime, da una struttura produttiva industriale e agricola antiquata, da un accentuato divario fra zone più ricche e più povere che rendeva l'Italia un paese fortemente disomogeneo economicamente e socialmente.

Eppure le favorevoli condizioni internazionali che favorivano le nostre esportazioni, gli aiuti del Piano Marshall, la scoperta del petrolio a Cortemaggiore furono elementi che favorirono un inaspettato sviluppo che fece parlare, fra la seconda metà degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta di un vero e proprio "miracolo economico" che trasformò un paese prevalentemente agricolo in uno fortemente industrializzato. La motorizzazione di massa (nel 1955 la Fiat presenta la sua "600" e nel 1957 la "500", nel 1958 si inaugura il primo tronco dell'Autostrada del Sole), la diffusione degli elettrodomestici, l'incremento della produzione industriale e il costante aumento del PIL che fra il 1959 e il 1962 aumentò del 6% annuo, crearono condizioni di vita assai diverse e, per la prima volta, l'Italia si concesse il lusso del superfluo.

Questo è rappresentato soprattutto dal mondo del cinema – che aveva a Roma, a Cinecittà, il suo centro pulsante e a Venezia la sua ribalta – e dal mondo dell'editoria che svolgeva quel ruolo rappresentativo di valori che oggi viene svolto dalla televisione. Il cinema era un'industria che occupava tecnici, attori, comparse, operai, sceneggiatori impegnati in un grande ed apprezzato lavoro ma era anche una bella favola dove i protagonisti erano attori ma anche modelli di comportamento con le loro feste, le loro automobili, il loro tenore di vita. L'editoria dei rotocalchi – allora un fenomeno prevalentemente italiano – nel mondo del cinema vedeva una realtà tutta da indagare per consentire ai lettori di riflettersi come in uno specchio ideale.

Da questo grande crogiuolo nasce il fenomeno dei fotografi di cronaca rosa che furono poi "battezzati" da Federico Fellini nel suo straordinario "La Dolce Vita" con il nome di Paparazzo che era il fotoreporter coprotagonista del film. Da allora "paparazzare", "paparazzata" e, ovviamente, "Paparazzo" sono diventati termini internazionali che non assumono, sia detto per inciso, le connotazioni ➔



➡ negative che in Italia siamo soliti attribuir loro ma semmai quelle neutre e quasi tecniche. I fotografi di cronaca di quegli anni condividevano la vita dei divi, dei potenti, dei ricchi che animavano le notti romane anche se camminavano loro di fianco, raramente si sedevano ai tavolini e stavano costantemente all'erta.

Quando osserviamo le fotografie di Tazio Secchiaroli, di Pierluigi Praturlon, di Giuseppe Palmas, di Elio Sorci, per citare i più noti, possiamo avere la sensazione di essere di fronte a una vera e propria "scuola" nazionale di fotogiornalismo che, come ogni buona squadra italiana, poteva contare anche su uno straniero, l'americano di Ron Galella. Per tutti l'importante era cogliere l'attimo giusto e per farlo si informavano, cercavano di precedere le loro "prede" e certamente potevano essere oppressivi perché non c'era momento che a loro sfuggisse. Se nel 1954 in un film peraltro delizioso come "Vacanze romane" Billy Wilder aveva potuto descrivere il giornalismo da scoop con improbabili toni edulcorati (il giornalista rinuncia a scrivere l'articolo e il suo amico fotografo restituisce le fotografie alla protagonista per non nuocerle), nella realtà le cose stavano in modo ben diverso. Tecnicamente bravi ma dotati di fotocamere non proprio all'avanguardia, i "paparazzi" non potevano contare come oggi sui lunghi teleobiettivi ma spesso ricorrevano alle biottiche Rolleiflex con obiettivo normale che li obbligava ad avvicinarsi in modo marcato al soggetto e quindi di essere più facilmente esposti alle sue reazioni. Per loro, che nei casi migliori disponevano di fotocamere reflex a obiettivi

intercambiabili ma poi ricorrevano ai grandangolari, valeva la stessa regola espressa dal grande fotoreporter Robert Capa: "Se una fotografia non è buona è perché non è stata scattata abbastanza da vicino". La bassa sensibilità delle pellicole induceva molti ad usare spesso il flash per "congelare" i gesti ed ottenere quelle fotografie ben nitide richieste dai giornali.

Certo, nessuno di loro rischiava la pelle nelle risaie del sud est asiatico, ma il mestiere aveva i suoi pericoli: Ron Galella, che conosceva l'ironia, una volta si presentò con in testa un casco protettivo di quelli usati nel football americano perché spesso gli attori che i Paparazzi inseguivano erano pronti di riflessi e usavano le mani non solo per finta sui set. È famosa la sequenza ripresa da Elio Sorci di Tazio Secchiaroli (che per proteggersi indossava un paio di guanti) inseguito da Walter Chiari che da giovane era anche salito sul ring. Ma quelle fotografie erano il frutto di un intuito geniale: ben sapendo che sorprendere un divo in compagnia con la bella di turno (o il contrario) era alla lunga noioso, Secchiaroli e Sorci decisero di realizzare un servizio dove il protagonista era il fotografo stesso. Walter Chiari non lo sapeva ma le vere fotografie erano quelle della sua aggressione che era stata abilmente provocata. Benedetti Paparazzi, loro sì che avevano fantasia, altro dai contemporanei tutti a inseguire tronisti e veline con cui si sono precedentemente accordati. ●

*Roberto Mutti*



➔ più che un ricordo. All'interno, sulle pareti del salone, ovviamente nessun quadro, soltanto le sue amate foto. Sicuramente con il prezioso contributo di Betty, anche lei fotoreporter, Ron ha creato un suggestivo gioco di visi che pare abbiano il compito di accogliere gli ospiti. Sono i divi di Hollywood i fortunati della "Dolce Vita" che esprimono una dimensione interiore, e celebrano la libertà della ripresa. Addentrandosi nell'abitazione si scopre che le sue creazioni sono dappertutto, nello studio, nella



sala da pranzo, al piano notte, ma la parte più cospicua occupa l'intero piano terra dell'abitazione. Un archivio ricchissimo, ben organizzato. Basta citare il nome di un attore, di una modella, o di un politico e Ron, con gli occhi che gli si illuminano, è pronto a scovare la foto, raccontando nei minimi particolari, come è riuscita a scattarla, dove, quando e la reazione della sua "preda".

Un'accurata selezione di questo patrimonio, 70 immagini in bianco in nero, sono diventate la personale *Italian Icons*, voluta dal Consiglio regionale della Basilicata per rendere omaggio a chi ha firmato queste icone. La retrospettiva è stata ospitata in primavera presso il Museo Nazionale d'arte medievale e moderna della Basilicata, a Matera, e poi per tutta l'estate presso il Museo archeologico nazionale della Siritide, a Policoro.

La concezione che Ron ha della fotografia è quella di un'arte istantanea e avventurosa. Un modo per rendere esplicito il pensiero, per dar forma ad un'idea, per concretizzare quell'attimo ineffabile, che spesso non si riesce a esprimere a parole. Abile nell'intercettare l'impazienza di un divo, la disarmonia di una vicenda, le pulsioni inconsce di un'attrice, si è sottratto ➔

*"Assiduous, brave and human. A brilliant realist able to represent the world faithfully". This is the description that Glenn O'Brien gave of Ron Galella, an Italian-American photographer of Lucanian origin; it may be added with other qualities but one, in particular, can become the figure of Galella's way of being: initiative. A creative approach to life fed by a precept given by his teacher: "in order to stand out, you must become the number one". A lesson which has led him, and has allowed him to fulfill his dream: becoming a photographer, enjoying his job and creating images which are never monotonous.*

*His photos have narrated an age, and contributed in making famous the most glamorous celebrities in the star system of the Sixties and Seventies, from Marlon Brando to Jackie Kennedy, from Sofia Loren to Robert Redford, from Monica Vitti to Bernardo Bertolucci.*

*An extremely wide production, the fruit of fifty years of work, which is safeguarded as the most precious treasure at Villa Palladio, the Neoclassical residence designed by Ron and his wife, Betty, and tucked away in the countryside of New Jersey. Inside, on the walls of the living room, there are no paintings of course but only his beloved photographs. The most considerable part of this heritage occupies the whole ground floor of the house. Amongst them, 70 black and white images were carefully selected to become the personal exhibition "Italian Icons", wanted by the Regional Council of Basilicata to celebrate the creative genius of the man who signed these icons. In spring, the retrospective was housed at the National Museum of Medieval and Modern Art of Basilicata, in Matera, and then, for the whole summer, at the National Archaeological Museum of Siritide, in Policoro.*

*Ron's concept of photography is very close to the idea of life and, sometimes, it is the same thing. A succession of actions, not always very pleasant, rarely perfect and yet unique. Capable to intercept the impatience of a star, the disharmony of an event, the unconscious drives of an actress, he escaped from the sole model of the well-constructed photograph. He has made some, and they are striking like the careful and measured one of Marcello Mastroianni, or the one of Anne Bancroft, immortalized in a day-dreaming expression.*

*But the photos able to inject a state of inner tension are the unintentional ones. Ron has used his magic medium in order to set emotion free, almost a remedy to artificiality which, with "Italian Icons", clearly expressed itself from the first photos. Extraordinary is that of Benigni, sly and smiling, striking the one of Anna Magnani, intense that of Sophia Loren. "Slices of life" signed by this extraordinaire paparazzo. An exceptional man who was touched before the magic of Muro Lucano, the land of his father. And it was here, in this village perched on a calcareous spur like the landscape surrounding the Nativity scene, that he wanted to present on worldwide preview his last work "Viva l'Italia", a catalogue of 250 photos, and to inaugurate his personal exhibition, which has become a permanent collection thanks to the efforts of administrators and friends, first and foremost his cousin Ottavio. And thanks to him, who has become the "bridge between Ron and his roots", "Viva l'Italia" has taken the shape of an exhibition and arrived at the prestigious Théâtre Centaur in Montreal where it will be open till February.*



➔ all'unico modello della foto ben costruita, a quella che per alcuni professionisti è diventata quasi una gabbia psicologica. Alcune le ha anche realizzate, e sono suggestive, come quella attenta e misurata di Marcello Mastroianni, quella di Silvana Mangano ripresa di profilo per esaltarne la bellezza aristocratica, o quella di Anne Bancroft immortalata in un'espressione stupita e trasognata. Ma quelle che riescono a trasmettere uno stato di

Una 'vita vissuta' tradotta in immagine.

Altrettanto bella quella realizzata a Sophia Loren che sgrana i suoi meravigliosi occhi dinanzi ad un rapito Omar Sharif. E' come se questo paparazzo *extraordinaire*, come è stato definito su Newsweek, con queste foto avesse voluto abbattere il confine tra il mondo delle immagini e quello della realtà. ●



tensione interiore sono quelle non studiate, quelle - come ci ha confidato candidamente - "rubate". "Non guardo neanche nel mirino, è così che cogli l'immagine, ottieni l'espressione di sorpresa, la bellezza che si irradia da dentro".

Il *medium* magico Ron lo ha usato in maniera tale da tirar fuori l'emozione. Pur vivendo a stretto contatto con il mondo dorato del cinema, della moda, nelle sue fotografie ha sempre cercato di tener lontano i lucicchii e le *paillettes*. Quasi un rimedio all'artificiosità il suo. Una necessità che con *Italian Icons* si è manifestata chiaramente agli occhi dei visitatori. Gli spazi del Museo, un luogo senza tempo, reso magico dalla presenza dei Sassi, sono diventati le quinte ideali per le sue immagini.

L'esposizione ha inteso mettere in luce il percorso personale dell'artista, le scelte che sono alla base della sua professione e l'amore per l'Italia. La forza che pervadeva la mostra, fortemente intima, si è percepita sin dalla prima foto che apriva il percorso, quella di un Benigni somnion e sorridente. La foto sembra fissare con la luce la comicità fisica del mitico 'giullare'. Il senso del progetto è andato man mano rafforzandosi per poi diventare decisamente più esplicito con la gigantografia che chiudeva la mostra, un'immagine di Vittorio Gassmann e Giancarlo Giannini. In questo scatto realizzato a New York nel 1991 al 19° *Annual International Awards*, Ron è riuscito a cogliere la natura del "mattatore", istrionica ma anche fortemente sensibile e la straordinaria versatilità di un elegante Giannini.

Scritture fotografiche quelle di Galella, come l'immagine di Anna Magnani. Ron è stato abile nel catturare l'universo interiore di questa attrice, emblema del neorealismo.

Alcuni scatti famosi di Ron Galella

1 Vittorio Gassman e Giancarlo Giannini, 2 Anna Magnani, 3 Marlon Brando, 4 Anne Bancroft, 5 Roberto Benigni, 6 Sophia Loren.

#### I LIBRI DI OGGI E DI IERI

**Man in the mirror: Michael Jackson** by Ron Galella, 2009/2010, Powerhouse Books

**Boxing with the stars** - spring 2010 Verlhac Editions

**My obsession, Jackie** - fall 2010

**Rock and Roll**

**Viva l'Italia** by Ron Galella, Ltd, distributed by Powerhouse

**No pictures** - november 2008 Powerhouse Books

**Warhol by Galella: that'a all great!** - may 2008 Verlhac editions/ the Monacelli Press/ Seeman Henschel Verlag

**Disco year** - fall 2006 Powerhouse Books 7,500 hardcover sold

**Ron Galella exclusive diary** - 2004 Photology 200 copies sold at first book signing, 1500 copies sold out

**The photographs of Ron Galella** 1965 -1989 - 2001 Greybull Press 5,000 hardcover sold out, with an additional 4,000 soft-cover in print

**Offguard: a paparazzi look at beautiful people** - 1976 Mcgraw Hill Book Company first printing of 10,000 copies sold out. Second printing still available

**Jacqueline** - 1974 Sheed and Ward, inc. 30,000 hardcover, and 1000 soft-cover sold out



## UN FOTOGRAFO SULLE TRACCE DELL'UOMO

Ron Galella è nato a New York, 78 anni fa. Suo padre era di Muro Lucano, ed era un esperto ebanista. La mamma, nata nel New Jersey, da genitori di Benevento, sceglie il nome del figlio ispirandosi a Ronald Coleman perché adorava il cinema. L'incontro con la fotografia avviene a vent'anni, durante il periodo trascorso in aviazione. Finito il militare, il giovane si laurea in fotogiornalismo. Le difficoltà economiche lo costringono a fare il *freelance*. Le occasioni deve cercarsele di volta in volta. È costretto ad "inseguire" la sue "prede", sviluppando una tecnica particolare che quasi ricorda la pazienza certosina dell'antropologo nella sua ricerca di una posa naturale. Per le sue capacità si distingue subito dagli *staffers*, i fotografi fissi dei giornali e che raramente venivano inviati agli eventi. Diventa così un fotografo d'azione che propone ai giornali del materiale inedito. A

Ron Galella piace ricordare una delle sue prime prede, Jackie Onassis, che nota, per la prima volta, al vernissage di una galleria d'arte italiana e che segue fino a casa. Da qui una serie di inseguimenti, per quella che lui battezzerà la "mia Monna Lisa" e infine un'ingiunzione del giudice che costringe il nostro a restare a debita distanza da Jackie e dei suoi parenti. Ma innumerevoli sono state le vittime di Galella negli anni. Ma anche gli estimatori, tra questi Andy Warhol che riassume l'attività di Galella in questa dichiarazione: "Per me l'idea di una buona foto è che sia a fuoco e ritragga una persona famosa che sta facendo qualcosa di assolutamente normale. Significa essere nel posto giusto nel momento sbagliato". E Galella era davvero bravo a trovarsi nel posto giusto nel momento sbagliato.

Gianni Romano

## IL CULTORE DEI RITRATTI MINIMAL SI RACCONTA AGLI STUDENTI

Gerardo Fornataro



Mariello Manteguzzi

Un programma di iniziative, quello organizzato dalla massima Assise territoriale, in collaborazione con la Soprintendenza per i beni storici, artistici, ed etnoantropologici, l'Università le Province di Potenza e Matera e i Comuni di Potenza, Matera e Muro Lucano in onore di Ron Galella. "Una tre giorni - sono le parole del presidente del Consiglio regionale, Prospero De Franchi - a chi ha saputo rappresentare la Basilicata in termini di alta positività e prestigio e per esaltare la fotografia, un'arte in piena evoluzione, animata da obiettivi diversi, capace di imporsi per il suo valore estetico". In occasione della sua prima visita in Basilicata, la terra di suo padre, una regione che ha definito "magica per i suoi panorami, per l'aria fresca e nitida, per la gente calorosa", Ron ha avuto modo di trasferire la sua passione ai giovani universitari. Una lezione durante la quale il cultore dei ritratti ha spronato i giovani ad essere tenaci e mai superficiali.

"Una splendida occasione di crescita professionale e umana questa visita in Lucania - ha più volte ribadito l'artista italoamericano - che ho potuto vivere grazie al prezioso lavoro svolto da mio cugino Ottavio Galella. Un uomo eccezionale, un affermato ingegnere che lavora a Montréal, che è diventato il ponte tra me e le radici di mio padre".

E così, a Muro Lucano, la terra che ha dato i natali a suo

padre, ma anche a figure di grande spicco: tra i quali Gerardo Majella, santo protettore della Basilicata, Joseph Stella, "il primo futurista d'America", Anne Bancroft attrice, e premio oscar nel 1963, Ron Galella ha ricevuto la cittadinanza onoraria.

E' Antonio Di Sanza, consigliere regionale, che ha conosciuto Ron e che insieme al presidente De Franchi, ha voluto questa manifestazione a spiegarne il senso: "abbiamo inteso con questo gesto testimoniare la gratitudine ad un professionista che, in oltre 50 anni di appassionata carriera, è riuscito a descrivere un'epoca.

Un segnale di riconoscimento per chi ha scelto la fotografia quale mezzo di comunicazione e sintesi di emozioni". E le emozioni sono state davvero tante, in quel di Muro Lucano, Ron ha inaugurato una sua retrospettiva permanente e ha voluto presentare in anteprima mondiale la sua ultima fatica il catalogo fotografico "Viva l'Italia".

Un volume dedicato ai talenti italiani e italo-americani, che si sono distinti in tutto il mondo per la loro arte e per il loro genio. Pagine e pagine di volti, immagini che offrono più informazioni di quanto, a volte, riescano a dare le parole. Una selezione di quest'inno al genio tricolore è diventata una mostra approdata presso il prestigioso Théâtre Centaur a Montréal, dove resterà in esposizione fino a febbraio.